

## SAGGI – ESSAYS

### LE TV SERIES COME PEDAGOGIA PUBBLICA DEGLI ADULTI: RAPPRESENTAZIONI MEDIATICHE IN DISCUSSIONE *di Chiara Biasin*

Questo contributo si propone di analizzare la figura dell'adulto così come viene rappresentata nei media, in particolare in alcune serie TV. Le TV series possono essere considerate una forma di pedagogia pubblica che trasforma atti privati in esperienze condivise, il cui potenziale educativo e metodologico si esplicita sotto forma di apprendimento informale. Le serie TV introducono questioni ed elementi di riflessione in quanto esempio di educazione informale degli adulti di cui intercettano condizioni, fragilità, modelli, ambivalenze. Attraverso una lettura educativa critica di tali rappresentazioni, l'articolo discute del processo continuo e complesso di essere/diventare adulti influenzato da questi media.

This article aims to analyze the figure of the adult as it is represented through the media, in particular in some TV series. TV fictions can be considered as a form of public pedagogy that transforms private acts into shared experiences, developing informal learning. They portray a form of informal adult education that intercepts and summarizes conditions, fragilities, models, ambivalences. Through a critical educational analysis of these representations, the article discusses the continuous and complex process of being/becoming adults influenced by these media.

### 1. *TV series* e rappresentazioni formative

La diffusione delle *TV series* rappresenta un fenomeno comunicativo globale. Si può scegliere quale serie guardare, immedesimandosi piuttosto che prendendo le distanze da sé anche sul piano temporale; si possono selezionare contenuti, attori e narrazioni, prediligendo un format basato su momenti di divertimento e fantasia, su situazioni di coinvolgimento o di paura. Si tratta di una forma mediale potentissima, per gli adolescenti come per gli spettatori più maturi, perché l'esperienza appagante della visione si sposta su piani simbolici e culturali che vanno oltre le dinamiche del consumo e del *binge watching*. Questi prodotti televisivi hanno un significativo impatto nella vita quotidiana delle persone perché possono confermare stereotipi, contribuire alla critica o introdurre nuove idee; possono trasmettere significati, valori, atteggiamenti o suggerire modelli di comportamento. Le *TV series* costituiscono una forma di narrativa popolare che si configura come un vero e proprio spazio di apprendimento informale nella vita quotidiana degli adulti (Hutchins & Bierema, 2013).

Questo contributo indaga come viene rappresentata la figura dell'adulto/a<sup>1</sup> nelle *TV series*. Tali artefatti mediali sono delle lenti attraverso le quali esaminare come e che cosa significhi essere adulti nel contesto contemporaneo e in che modo tali modalità possano costituire una forma di esperienza condivisa dell'essere adulto oggi. L'obiettivo è quello di comprendere quale modello pedagogico ovvero quali dimensioni educative caratterizzanti l'età adulta vengano diffuse attraverso questo accattivante *medium*.

Si vuole capire quali sono e come sono connotate le principali rappresentazioni veicolate al grande pubblico dalle *TV series* per metterne in luce le modellizzazioni soggiacenti e, soprattutto, le implicazioni formative presupposte. Il focus è dunque sul ruolo pedagogico della magistralità adulta (Tramma, 2019) così come

<sup>1</sup> Si userà, da ora in poi, per convenzione, solo il termine in forma maschile.

viene narrata nelle *TV series*. Seguendo un approccio di tipo qualitativo (Merriam & Tisdell, 2016), verrà condotta un'analisi critica dei tratti con cui l'età adulta viene incarnata dai vari protagonisti del materiale visuale. Verranno utilizzati come criteri per esaminare le rappresentazioni mediali dell'adulthood alcuni tra gli elementi identitari e i compiti sociali che, pur nella variabilità di situazioni e condizioni, identificano questa specifica fase del corso di vita (Mariani, 2014) ovvero: autonomia, senso di responsabilità, capacità di cura e di relazione, coerenza e stabilità emotiva.

Alcune tra le più diffuse serie TV statunitensi che hanno come protagonisti degli adulti e che si segnalano per una particolare longevità, per il successo presso gli spettatori, per la significatività della sceneggiatura e della produzione, sono state selezionate fra le centinaia di prodotti disponibili sulle varie piattaforme o reti televisive. Sulla base di questi parametri, è stata operata una scelta che si è prevalentemente concentrata su alcune forme narrative e che ha circoscritto l'unità di analisi a quegli artefatti mediali nei quali è ravvisabile una distintiva visione dell'adulto.

L'impostazione pedagogica di fondo è stata sviluppata a partire dal tema dell'adulthood (Demetrio, 2002; 2003) e dalla questione particolarmente attuale, quella della ridefinizione complessiva dell'identità adulta nei suoi sempre maggiori aspetti di incertezza e di commistione con tratti afferenti ad altre età del corso di vita.

La progressiva messa in discussione del modello "tradizionale" (Cornacchia & Madriz, 2014), identificato da ruoli, appartenenze, assetti valoriali, funzioni socioeducative caratterizzanti, evidenzia la difficoltà dell'essere e del diventare adulto tipica della contemporaneità. I processi di adultizzazione ammettono, infatti, fenomenologie plurali, trame soggettive, crisi e rotture identitarie (Cornacchia & Tramma, 2019) quali tratti connotanti l'adulthood. Essi richiedono una costante capacità di automonitoraggio, di progettazione e di ri-definizione delle traiettorie vitali e professionali (Chianese, 2019), in una prospettiva evolutivo-riflessiva permanente. Da una parte, il riferimento a un ideal-tipo modellizzante, riconducibile a una serie di attributi identificativi stabili, perde senso e concreta validità; dall'altra, aumentano le situazioni di

marginalità e vulnerabilità e con esse il pericolo di una progressiva svalutazione del “capitale adulto” costituito dal sapere, dalla funzione e dal ruolo educativo (Tramma, 2019) che tende sempre più a perdersi nei diversi contesti della contemporaneità.

Il concetto di rappresentazione è stato qui impiegato non tanto per comprendere l'agire sociale o i mutamenti dei processi su più ampia scala, ma come costruito in grado di fornire un quadro strutturale entro il quale interpretare, in chiave pedagogica, l'identità e la magistralità adulte, problematizzandole nelle funzioni, relazioni, dinamiche usualmente caratterizzanti. La nozione funge da schema pedagogico utile per intercettare le dimensioni collettive e soggettive dell'essere adulto oggi. Le rappresentazioni sociali costituiscono, infatti, dei sistemi cognitivi radicati nel senso comune, ovvero delle modalità di organizzare la percezione, di stabilire dei codici significativi all'interno di un gruppo di riferimento per la definizione e le espressioni delle identità (Farr & Moscovici, 1989).

Le rappresentazioni permettono, dunque, di rilevare elementi comuni e significativi per la comprensione e la spiegazione delle modalità con cui viene organizzata e socializzata la figura dell'adulto, definendone anche l'orientamento valutativo a essa attribuito attraverso i media.

Le *TV series* hanno dunque il duplice ruolo di indicatori e di produttori di rappresentazioni mediali della figura dell'adulto poiché esse si collocano in una dimensione ipertestuale collettiva, capace di creare visioni e di restituire significati. Se da una parte le *fictions TV* riflettono opinioni e comportamenti presenti nella realtà o ne intercettano tendenze specifiche, dall'altra esse possono influenzare in maniera incisiva le percezioni individuali, i modelli sociali, i processi formativi, orientandoli e condizionandoli mediante un'azione comunicativo-persuasiva e pedagogica che salda insieme modelli di apprendimento, codici narrativi e comportamentali relativi all'essere e al diventare adulti oggi.

## 2. Pedagogia Pubblica degli Adulti

Le *TV series* sono qui considerate in una duplice prospettiva. Attraverso di esse, percezioni e contenuti riferiti alla figura dell'adulto vengono a coagularsi come una sorta di "teorie ingenuè" condivise. Esse sono luoghi di costruzione, trasmissione, consolidamento e trasformazione di rappresentazioni che permettono di interpretare la realtà o di anticiparla, modellando significati simbolici, culturali (Losito, 2002) e pedagogici. Le *TV series* formano e orientano i processi di *sense-making* relativi all'immagine dell'adulto, riconducendola a tratti costitutivi o elementi di novità. Esse propongono il modo con cui viene e può venire colta la condizione adulta, ovvero le diverse modalità di affrontarla e darle senso. Attraverso spaccati significativi, "semplificano" la realtà adulta, mettendola sullo stesso piano dell'esperienza dello spettatore, in un gioco di specchi e di rimandi identitari. Le vicende dei personaggi restituiscono modalità di comprensione della realtà e codici simbolici per l'adesione a valori, comportamenti e idee.

Le *fictions TV* rappresentano un materiale di ricerca prezioso su cui applicare protocolli di riflessione critica sulla *public consciousness* o sulla *popular imagination* della cultura di massa postmoderna (Giroux, Lankshear, McLaren & Peters, 1996) ma pure sull'educazione degli adulti. In questo senso, le *TV series* possono venire considerate come una forma di pedagogia pubblica che diviene fonte comune di esperienza, di apprendimento, di riflessione e di trasformazione collettiva o individuale (Jubas, Taber & Brown, 2015). Si tratta di uno specchio parabolico e rivelativo: esse insegnano, stigmatizzano, divertono, "disseminano" ideologie (Giroux, 2001), ma mobilizzano anche desideri, emozioni, producono consumi, persuadono, creano esperienze vicarie, orientano la memoria e il futuro, generano solidarietà, opinioni (Jubas & Knutson, 2012), propongono modelli alternativi, confermativi o manipolativi.

Come forma mediatica di pedagogia pubblica e popolare (non nell'accezione di basso livello), le *fictions TV* sviluppano una *critical medial literacy* che diventa un aspetto cruciale nel contesto di un

apprendimento lifelong e lifewide. Il loro potenziale formativo si sviluppa a livello di educazione informale (Tramma, 2009) sotto forma di apprendimento implicito e tacito, che accomuna gruppi di persone, ne influenza l'immaginario e le scelte, fornisce informazioni e punti di vista, stimola la riflessione individuale e collettiva (Hutchins & Bierema, 2013), segnala momenti di particolare impatto trasformativo (Wright, 2018).

Le *fiction TV* collegano “atti privati” di persone diverse in una esperienza condivisa (Jarvis, 2018), trasformandola in apprendimento informale di sé, della realtà, degli altri; sono un esempio tipico dell'apprendimento quotidiano basato su una narrativa comune che insegna a essere o a diventare adulti. Interrogarsi su quale idea di adulto venga oggi diffusa dalla pedagogia pubblica nelle *TV series* appare dunque di particolare importanza se pensiamo a prodotti mediatici che hanno la capacità di aggregare migliaia di persone diverse nel mondo (*Game of Thrones*), di porsi come forma di problematizzazione riflessiva emozionale (*Grey's Anatomy*) o di fornire elementi di discussione critica (*The Big Bang Theory*) e di riconoscimento e identificazione (*La Casa di carta*).

### 3. Adulti “moderni”

Le *Television series* sono un prodotto mediatico caratterizzato da una narrazione fittizia o verosimile (*drama*) frazionata in episodi, raggruppati in stagioni, incentrato su alcuni personaggi e sulle loro vicende. Sotto forma di situation, cartoon, soap, le *TV series* sono un genere presente negli USA già dagli anni Cinquanta del secolo scorso e via via diffusosi dai paesi anglofoni e latinoamericani (Casey, Casey, Calvert, French & Lewis, 2007) a tutto il mondo. Molte *TV series*, secondo sub generi diversi (crime, horror, comedy, humor, teen, ecc.), hanno come protagonisti gli adulti: ne narrano situazioni, evoluzioni e cambiamenti, sfide e sconfitte, eventi quotidiani, affettivi o professionali. Esse offrono raffigurazioni dell'adulto come prodotto mediatico “esportabile” a livello mondiale attraverso Internet, emittenti Tv online, via ca-

vo, a pagamento, network dedicati, piattaforme di contenuti. Il campionario di storie che riproducono la complessità della condizione adulta o la situazione delle diverse esistenze è davvero vasto, così come le visioni di adulto che vengono ritratte: stereotipate o omologanti, innovative o divertenti.

Esemplificativa di tale varietà è sicuramente *Modern family*, serie televisiva che ha raccolto un ampio successo di critica e di pubblico a livello internazionale. Realizzata con la tecnica del falso documentario, *Modern family* racconta le vicende di una famiglia americana allargata, composta da tre nuclei familiari. I sei adulti, tre coppie variamente composte per caratteristiche etniche, sessuali, cronologiche e culturali, vengono ritratti mostrando le loro debolezze; i tratti negativi sono impietosamente ostentati a figli e nipoti oltre che allo spettatore, coinvolto nei momenti in cui i personaggi spiegano le interazioni delle loro vite domestiche. È presentata l'ampia fenomenologia dei difetti possibili, incarnata dalle peculiarità dell'anti-adulto: rissosità, mancanza di attenzione e ascolto verso i minori affidati, difficoltà ad andare oltre al proprio punto di vista, cinismo, volubilità, rigidità, invidia e rivalità.

Tali adulti sono colti sul versante delle loro incoerenze e inadeguatezze; viene tratteggiato il ritratto di adulti incompiuti, immaturi, inadeguati, inconsistenti, che si comportano anche in maniera palesemente scorretta. Essi dimostrano una notevole superficialità nell'adempiere ai loro compiti educativi e sono disorientanti nel testimoniare i loro ruoli sociali e relazionali. L'effetto comico e paradossale delle varie situazioni, intrecciate in ogni episodio, produce inizialmente caos e sconcerto, palesando l'incompetenza nel risolvere i problemi, nell'affrontare le situazioni o nel dare risposte educativamente significative. Questi personaggi rappresentano, dunque, dei "non-adulti", affatto corrispondenti ai criteri socialmente ed educativamente richiesti alle persone di questa fascia d'età: non sono un esempio per figli e nipoti, i quali appaiono del tutto rassegnati alle problematiche personali e relazionali dei loro parenti.

Tuttavia, verso la fine di ogni episodio, la combinazione delle vicende caotiche genera degli effetti risolutivi positivi senza che

venga formalizzata una precisa volontà o una specifica intenzionalità formativa; spesso, in forma corale e inconsapevole, questi non-adulti riescono a produrre delle azioni sagge e corrette, anche dal punto di vista educativo. Nondimeno, la risoluzione dei problemi, la decisione assennata o il gesto affettuoso non sono mai consapevoli e deliberati, ma frutto della fatalità o di una concomitanza risolutiva. Gli stessi effetti educativi delle azioni emergono “di risulta”, mediante un passaggio improvviso o una riflessione (ex post) sui comportamenti, che non viene mai intenzionalmente (ex ante) perseguita in quanto si produce accidentalmente, senza una precisa prefigurazione progettuale. La serie mette dunque in luce un adulto che non è cardine, fulcro, supporto educativo (Mariani, 2014), bensì un adulto autocentrato, in balia di problemi come l'accettazione di sé e delle proprie fragilità, la gestione della rabbia, il controllo dell'autorità, il posizionamento nelle relazioni.

I tratti negativi ed educativamente inefficaci dei personaggi vengono annullati dal ritmo della narrazione che incrocia le diverse vicende incorniciate da una comicità che, divertendo delle varie meschinità, fa passare in secondo piano l'abdicazione rispetto al ruolo formativo. L'effetto complessivo non porta sull'incapacità di essere adulti, ma si ribalta in un apprezzamento collettivo.

*Modern family* mostra un adulto “friabile” e frammentato; segnala come l'adulthood non si conquista una volta per sempre perché è un percorso continuo di auto/eteroformazione che si realizza, pur tra altri e bassi, tra dimensioni di esistenza e assunzioni di responsabilità.

L'analisi di alcune tra le principali *fiction TV* conferma tale ritratto di adulto non sufficientemente compiuto che *Modern family* bene interpreta. Ciò che viene rappresentato, pur nella diversità dei prodotti televisivi, è essenzialmente la rottura del modello “tradizionale” di adulto, caratterizzato da tratti di stabilità, autorevolezza, equilibrio, maturità. La condizione adulta è problematizzata, rivelando un adulto insoddisfatto di sé e del mondo in cui vive, incapace di affrontare il cambiamento e le crisi della propria vita, sfuggente ai propri compiti educativi e inadeguato a dare testimonianza piena di sé.



Tre rappresentazioni fondamentali emergono dall'analisi di alcune serie TV molto popolari che veicolano una visione "sfrangiata" dell'adulto contemporaneo che non personifica affatto la magistralità adulta nella sua compiutezza ma, piuttosto, ne segnala l'inconsistenza.

#### *4. Rappresentazioni mediatiche di adulti*

##### *4.1. Adulti immaturi*

Esempio di adulta con comportamenti adolescenziali, caratterizzata da immaturità e superficialità di fondo, è Lorelai, la protagonista di "Una mamma per amica" (*Gilmore Girls*). La serie, iniziata nel 2000 e interrotta nel 2007, è stata ripresa nel 2016 a causa delle richieste dei fans che volevano divertirsi con le avventure di questa mamma irresponsabile. Si tratta di una donna single, che vive un rapporto non risolto con i propri genitori, a loro volta nonni dell'adolescente Rory che, per molti versi, funge da genitore della propria madre. Lorelai è l'esempio di un'adulta incapace di responsabilità genitoriali, in difficoltà nel momento in cui deve prendere decisioni. La serie, con i suoi dialoghi serrati, il sottofondo musicale e le battute ironiche che segnalano (ed esaltano) i momenti in cui la protagonista dà prova della sua evidente impossibilità di essere un'adulta, narra le avventure paradossali di questa adulescente (Marescotti, 2020).

Sullo stesso versante e di pari popolarità, sono sicuramente le vicende di una giovane donna che, in questo caso, abdica a qualsivoglia tentativo di convergere verso una identità adulta perché è perennemente in balia delle proprie emozioni e dell'incapacità di formulare giudizi autonomi e ponderati. Jess, la protagonista di *New Girl*, offre una rappresentazione di un'adulta che non matura nonostante le esperienze di vita e un lavoro di responsabilità educativa (è una insegnante). Preferisce vivere come una studentessa, con alcuni coinquilini solidali (si va dall'esibizionista al competitivo, dalla cinica al fannullone) che offrono altrettanti ritratti di a-

dulti adolescenti, un misto di ingenuità e impulsività, inettitudine organizzativa, mancanza di ideali significativi. L'instabilità di Jess contrassegna una figura non in grado di fungere da generazione di passaggio, da testimone di mediazione tra quella precedente e quella successiva (Aime & Pietropolli Charmet, 2014).

Anche sul versante maschile, molte *Tv series* propongono la figura di un adulto irresponsabile, inadeguato nel gestire la propria famiglia, nell'instaurare un rapporto di autorevolezza con i figli, limitato nei pensieri, gusti, comportamenti, centrato su di sé. È questo il caso di "La vita secondo Jim" (*According Jim*), dove il protagonista (interpretato da Jim Belushi) è lo stereotipo del maschilista superficiale e imbranato. Anche qui, i momenti in cui Jim dà prova di maggiore inaffidabilità come adulto e di incapacità come padre vengono sottolineati da sonore risate. Più recentemente, nella serie *Marlon* (basata sulle vicende reali dell'attore protagonista!) si ripropone il medesimo cliché dell'adultescente: un giovane uomo divorziato e padre di due figli che, incapace di vivere e riorganizzare la propria vita, dandosi nuovi obiettivi e valori, per evitare la fatica di qualsivoglia riflessione su di sé ritorna a casa della ex moglie dichiarando di essere il terzo figlio a cui lei deve badare. Marlon non si comporta come adulto ma è peggio dei suoi figli, talvolta causando situazioni potenzialmente pericolose per i piccoli. La tipizzazione vincente che emerge in queste *TV series* propone un adulto inetto ma simpatico, dove questa sola caratteristica sembra bastevole a perdonare tutto.

#### 4.2. *Adulti feriti*

In *Better things*, Sam è madre single di tre figlie – di cui due adolescenti con problemi nei rapporti con i pari e di identità sessuale e una più piccola molto scaltra – che si deve occupare anche di una madre con un inizio di demenza. La serie mostra, con sceneggiatura e recitazione particolarmente buone basate sulla vita dell'attrice protagonista, la fatica della vita quotidiana e rappresenta le numerose occasioni di stress nell'affrontare le diverse sfide della condizione adulta. La protagonista, che tenta di conciliare

la vita professionale di doppiatrice, con quella di madre, la ricerca di una relazione stabile con i rapporti di solidarietà femminile, restituisce la figura di un'adulta che non arriva a far fronte, con le sue risorse, alle situazioni complesse del corso di vita. Le difficoltà di un presente che le impedisce di spingersi a programmare il futuro mostrano questa donna costantemente spossata, in crisi, che si sforza di essere un riferimento per le figlie ma che è minata da dubbi e fatiche esistenziali.

È questa la rappresentazione di un adulto che, pur accettando responsabilità e compiti tipici dell'età, fatica ad assolvere ai propri compiti non per superficialità, ma per mancanza di tempo, di energie e di una progettualità di vita aperta, risucchiata dalla fatica del tenere insieme le diverse sfaccettature identitarie e dal portare tutto sulle proprie spalle, senza alcun supporto formativo.

Altra figura di adulto ferito è quella impersonata da Jim Carrey nella serie *Kidding* che, emblematicamente, narra la vita di un famoso presentatore di programmi televisivi per bambini, totalmente identificato con il suo ruolo professionale e incapace di far fronte ai problemi reali, come la separazione dalla moglie e la cura del figlio. Il protagonista si ritiene una "persona finta" e debole perciò trova il suo senso solo rifugiandosi nel mondo fantastico dei giochi per bambini. La sua vulnerabilità affettiva ed emotiva palesa un'identità friabile, sempre minacciata dalla realtà, a cui egli sfugge attraverso il sogno e l'immaginazione. Non è in grado di porsi come adulto autorevole e di riferimento; l'ironia tragicomica del titolo segnala il modo in cui egli prende in giro sé stesso rinunciando a qualsivoglia progetto formativo, identitario, relazionale. C'è poco da ridere di questo adulto che suscita malinconia e tristezza.

All'opposto, caratterizzato da atteggiamenti violenti, imprudenti e sprezzanti, mascherati da un atteggiamento di debolezza, remissività, insoddisfazione e pusillanimità è la figura di Walter White, il professore di chimica di "Reazioni collaterali" (*Breaking Bad*), che si scopre malato e non in grado di pagare le spese per la chemioterapia. L'ambivalenza di fondo delle dimensioni identitarie è riproposta anche nell'inconciliabilità tra il motivo che deter-

mina il suo ingresso nel mondo del crimine (assicurare dei soldi alla famiglia) e la sua trasformazione da uomo mite in una persona spietata e crudele, priva di umanità. Questa rappresentazione fornisce la versione cruda di un adulto complesso, problematico, incapace di definirsi e di trovare il proprio ruolo quando, di fronte a una crisi o a un evento chiave del corso di vita, perde ogni valore, dignità e regole. È un adulto che, travolto dagli eventi, non è più un modello per gli altri e per sé. Nell'affrontare le grandi domande della vita, trasmette alla propria famiglia, al proprio figlio e al proprio studente (con cui fabbrica metanfetamina) una pessima testimonianza di sé, abdicando totalmente alla magistralità adulta (Tramma, 2019).

#### 4.3. *Adulti dominanti*

La snob Lily, madre di una delle protagoniste di *Gossip Girl*, una serie TV che espone le vicende dei rampolli dell'élite newyorkese, bene raffigura l'adulto dominante su tutti e vincente su tutto. Il ritratto è quello di una donna cinica, arrivista, rampante, sfrontata, capace di qualsiasi cosa, anche di nuocere alla sua stessa famiglia, pur di raggiungere gli obiettivi che si è prefissata. Caratterizzata da look curati ed eleganti, risulta molto giovanile e fisicamente molto simile alla figlia: Lily è un'adulta che non vuole invecchiare, che cura l'immagine e rincorre i tratti della giovinezza, rinunciando a quelli della sua età. Non è né matura né responsabile, ma si comporta come se fosse una ragazza; alterna relazioni, divorzi, fidanzamenti, party e hobby in un turbine continuo di novità, senza fermarsi mai a riflettere sulle conseguenze delle sue azioni su di lei e sui suoi cari. Offre l'immagine di un adulto "arido", che agisce senza contezza, che cambia freneticamente perché incapace di ricomporre le diverse componenti identitarie di un sé plurale in una dimensione generativa autentica.

Su questa linea si situano anche le figure degli avvocati Harvey e Mike, rigorosamente vestiti in giacca e cravatta nella serie *Suits*, che bene rappresentano le ambivalenti sfaccettature di un adulto vincente, dove competenze e capacità sono mescolate a cinismo e

spietatezza. Rivalità, sospettosità, tradimenti, arroganza mostrano il continuo sforzo dell'adulto nel tentativo di controllare le situazioni, di sfidare gli altri dominandoli, dimostrando una competitività estrema. Il ritratto è quello di un adulto autocentrato, che considera gli altri come minacce o strumenti per raggiungere scopi, che non ha alcuna considerazione verso i deboli e i "perdenti", concentrato sulle proprie esigenze e incapace di cura, empatia ed emozioni. È un adulto monodimensionale, focalizzato sulla performatività, le cui uniche dimensioni identitarie sono il successo e il guadagno. Questa figura non offre risposte, ma infrange le regole e si chiama fuori da qualsiasi compito educativo o da qualsivoglia funzione formativa perché è totalmente curvata su sé stessa, come uno "specchio ustore" che brucia chi gli sta intorno (Mariani, 2014).

##### 5. "Questi adulti siamo noi"

La rappresentazione della figura dell'adulto nelle *TV series* mette di fronte all'evidente crisi della magistralità adulta. Le caratteristiche educative di chi – per età, ruolo, maturità e condizione – dovrebbe rappresentare un punto di riferimento per le generazioni precedenti e successive si attestano su raffigurazioni "esemplari" di adulti inconsistenti, incapaci, inaffidabili. Le *TV series* recepiscono il fatto che essere adulti oggi costituisce un traguardo molto difficile, se non addirittura improbabile. Come forma di pedagogia pubblica, esse intercettano da una parte la rottura del modello "tradizionale" di adulto e dall'altra celebrano l'inesistenza di modelli alternativi o rinnovati. Ciò che emerge è l'immagine di un adulto irrisolto e complesso, dal profilo discontinuo e frammentato, che tende a perdere i riferimenti e i limiti tipici della sua età; è un adulto impigliato nei problemi della quotidianità e nei tentativi di autorealizzazione, educativamente inefficace verso chi necessita del suo supporto.

Tuttavia, in questo quadro negativo, spicca una serie: *This is us* narra le vicende di una giovane coppia e dei tre figli (due gemelli e

uno adottato), incrociandole su più piani temporali: presente (le vite dei protagonisti principali e secondari), passato (storie di infanzia e delle famiglie di origine) e futuro (le vite proiettate in avanti di alcuni anni o decenni). *This is us* restituisce appieno la complessità dell'esistenza umana e del percorso di ricerca di senso che accompagna l'adulto tra eventi e vicende del corso di vita. Si tratta di una narrazione corale che permette di cogliere come la storia di ognuno dei protagonisti sia radicata nel passato e nel collegamento con le vite degli altri; il continuo tentativo di dar senso a ciò che accade serve per orientare l'esistenza, nonostante tutto, verso una dimensione di miglioramento e di positività.

I personaggi principali sono costantemente alle prese con problemi di varia natura, ma quello che emerge, pur nelle difficoltà, è il processo continuo di definizione identitaria da parte di ognuno che, volta per volta, viene attivato mediante una riflessione critica autentica, i legami e la rete di supporto (familiare, filiale, amicale). Le crisi, le transizioni e gli eventi chiave (problemi di dipendenze con alcol, droga, cibo, lutti, malattie, separazioni) impattano nelle storie di ognuno, ma vengono affrontati cercando di richiamare risorse, facendo appello al dialogo, alla cura e alla solidarietà. Si percepisce la fatica del processo continuo di messa in forma di sé adulta, che passa attraverso prove mai completamente risolte. In questa rappresentazione, è evidente come le figure degli adulti guadagnino sempre, anche dai tentativi falliti, dai sogni interrotti o dagli obiettivi mancati, un po' più di consapevolezza di sé, di forza, di comprensione della realtà. Il posizionamento dei personaggi rispetto alla propria esistenza appare in parte come la conseguenza determinata dalla storia passata, ma in parte resta una prospettiva aperta alle scelte, in una continua dinamica progettuale che spinge a "essere di più" e a liberarsi dagli ostacoli che limitano la crescita. *This is us* non rimanda a una visione buonista o edulcorata della realtà ma, offrendo uno specchio effettivo di come sia complicata la vita dell'adulto: mostra pure quali modalità educative possano essere messe in campo per affrontarla.

Sono qui presupposte sia una concezione dell'adulto come soggetto in formazione e apprendimento continui sia l'enfasi sul

coraggio richiesto per saper trasformare gli avvenimenti quotidiani in esperienze significative, passando dal piano contingente dell'evenemenzialità a quello formativo.

In controtendenza rispetto alle numerose *TV series* che registrano la scomparsa dell'adulto o la celebrano in maniera accattivante vi è anche *A Million Little Things*. Le vicende di un gruppo di sette adulti vengono raccontate a partire dal punto zero della narrazione ovvero la difficoltà di ognuno nell'elaborare il lutto per il suicidio di un comune amico. Le storie e i problemi (sanitari, professionali, familiari, sentimentali) di Delilah e degli altri protagonisti sono intrecciati in una visione complessa che chiama direttamente in causa la capacità dell'adulto di saper far fronte alle sfide del corso di vita, trovando ogni volta un significato formativo a ciò che accade. Questi adulti si sforzano nell'essere vicendevolmente una risorsa di supporto, interpretando la propria esistenza come un processo di autosviluppo e di co-formazione faticoso ma essenziale.

In conclusione, le *TV series* rappresentano degli artefatti mediiali particolarmente efficaci per discutere delle diverse rappresentazioni dell'essere adulto oggi. La loro potenzialità pedagogica e persuasiva è notevole nell'intercettare ma pure nel generare immagini di adultità. Sebbene la narrativa prevalente si sedimenti intorno al modello di inconsistenza, inefficacia e inadeguatezza, tuttavia alcune rappresentazioni rilanciano una visione di adulto che sa trasformare i vissuti in possibilità di sviluppo o che tenta di implementare la riflessione su dimensioni di senso significative.

L'analisi di questi prodotti mediiali permette di considerare non solo quali e quante rappresentazioni vengano veicolate ma pure come la qualità di queste ultime possa impattare sul senso comune e fornire a un pubblico vastissimo una forma di apprendimento pubblico e condiviso che mostra come essere e comportarsi da adulti. Questo *medium* appare cruciale e affatto neutrale dal punto di vista degli apprendimenti taciti, impliciti e informali che vengono veicolati dalle vicende narrate: vengono rappresentate condizioni di fragilità, ambivalenza, vulnerabilità, ma pure evidenziate potenzialità di sviluppo e di formazione continua degli

adulti. Tra realtà e finzione, le *TV series* costituiscono, dunque, il contesto e il contenuto per ragionare su territori e modelli di una pedagogia pubblica degli adulti contemporanea.

### Bibliografia

- Aime M., & Pietropolli Charmet G. (2014). *La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio*. Milano: Einaudi.
- Casey B., Casey N., Calvert B., French L., & Lewis J. (2007). *Television Studies: The key concepts*. New York: Routledge.
- Chianese G. (2019). La costruzione dell'identità professionale. In M. Cornacchia & S. Tramma (a cura di), *Vulnerabilità in età adulta* (pp. 119-134). Roma: Carocci.
- Cornacchia M., & Madriz E. (2014). *Le responsabilità smarrite. Crisi e assenze delle figure adulte*. Milano: Unicopli.
- Cornacchia M., & Tramma S. (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci.
- Demetrio D. (2002). Prospettive epistemologiche. Rappresentazioni dell'adulthood. In D. Demetrio & A. Alberici, *Istituzioni di educazione degli adulti. Vol.1* (pp. 115- 154). Milano: Guerini.
- Demetrio D. (2003). *Manuale di educazione degli adulti*. Roma-Bari: Laterza.
- Farr R., & Moscovici S. (1989) (a cura di). *Rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Giroux H., Lankshear C., McLaren P., & Peters M. (1996). *Counternarratives. Cultural Studies and Critical Pedagogies in Postmodern Spaces*. New York: Routledge.
- Giroux H.A. (2001). Breaking into the Movies: Pedagogy and the Politics of Film. *Journal of Rhetoric, Culture, and Politics*, 21(3), 583-599.
- Hutchins H.M., & Bierema L. (2013). Media analysis as critical reflexology in exploring adult learning theories. *New Horizons in Adult Education & Human Resource Development*, 25(1), 56-69.
- Jarvis C. (2018). Popular Fictions as Critical Adult Education. In M. Milana, S. Webb, J. Holford, R. Waller & P. Jarvis (Eds.), *The Palgrave International Handbook on Adult and Lifelong Education and Learning* (pp. 991-1007). London: Palgrave Macmillan.
- Jubas K., & Knutson P. (2012). Seeing and believing: How nursing and medical students understand representations of their professions. *Studies in the Education of Adults*, 44(1), 85-100.



- Jubas K., Taber N., & Brown T. (2015) (Eds.). *Popular culture as pedagogy: Research in the field of adult education*. Rotterdam: Sense Publishing.
- Losito B. (2002). *Il potere del pubblico*. Roma: Carocci.
- Marescotti E. (2020). *Adullescenza e dintorni. Il valore dell'adulthood, il senso dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Mariani A.M. (2014). *Diventare adulti. Formazione e nuovi modelli per contrastare la scomparsa dell'adulto*. Milano: Unicopli.
- Merriam S.B., & Tisdell E.J. (2016). *Qualitative Research. A guide to design and implementation*. San Francisco: Jossey Bass.
- Tisdell E.J. (2007). Popular Culture and Critical Media Literacy in Adult Education: Theory and Practice. *New Directions for Adult and Continuing Education*, 115(5), 5-13.
- Tramma S. (2009). *Che cos'è l'educazione informale*. Roma: Carocci.
- Tramma S. (2019). La crisi della magistralità adulta. In M. Cornacchia & S. Tramma (a cura di), *Vulnerabilità in età adulta* (pp. 65-80). Roma: Carocci.
- Wright R.R. (2018). Popular Culture, Adult Learning and Identity Development. In M. Milana, S. Webb, J. Holford, R. Waller & P. Jarvis (Eds.), *The Palgrave International Handbook on Adult and Lifelong Education and Learning* (pp. 971-989). London: Palgrave Macmillan.